

La difesa della vita

Indi è morta. Il padre: dolore e rabbia Meloni: abbiamo fatto tutto il possibile

ANGELA NAPOLETANO

Londra L'immagine che sintetizza gli ultimi momenti di Indi Gregory, la bimba affetta da una rarissima malattia mitocondriale e condannata dall'Alta Corte di Londra alla sospensione dei trattamenti vitali, è un post sul profilo TikTok di Dean, il papà, che racconta del bacio sulla fronte con cui le sorelline, Vienna, 6 anni, e Oliva, 13 anni, le hanno detto addio. La piccola, 8 mesi, cittadina italiana per una settimana, è spirata al suono di un carillon 36 ore dopo lo spegnimento del ventilatore meccanico che l'aiutava a inspirare ed espirare. Munita solo di una mascherina per l'ossigeno ha resistito per un giorno e mezzo superando pure, domenica pomeriggio, una crisi respiratoria. Il suo cuore ha smesso di battere, ieri, all'1.45 del mattino. A darne notizia è stato il padre della bambina, Dean, anche a nome della moglie Claire che, a dirlo è stato lui stesso, «ha tenuto in braccio la piccola fino all'ultimo respiro». «Siamo arrabbiati, affranti e pieni di vergogna», ha dichiarato in una nota. «Il servizio sanitario nazionale e i tribunali – ha sottolineato – non solo le hanno tolto la possibilità di vivere una vita più lunga ma le hanno anche tolto la dignità di morire nella casa di famiglia a cui apparteneva». Incassato l'ultimo "no" al trasferimento di Indi al Queen's Medical Center di Nottingham, dove era ricoverata sin dalla nascita, al Bambino Gesù di Roma, i Gregory avevano chiesto l'autorizzazione a portarla nella casa di famiglia, a Ilkeston, nel Derbyshire, perché potesse trascorrere lì le ultime sue ore. Il tribunale ha respinto anche quest'ultima istanza. «Sono riusciti a prendere il corpo e la dignità di Indi – ha concluso il papà straziato – ma non potranno mai prendere la sua anima. Hanno cercato di sbarazzarsi di lei senza che nessuno lo sapesse, ma noi ci siamo assicurati che fosse ricordata per sempre».

La morte di Indi pone fine a una storia drammatica che ha avuto una vasta eco in Italia ma di cui nel Regno Unito si è parlato pochissimo. Per l'opinione pubblica britannica il caso è stato "solo" l'ultimo di una macabra saga cominciata nel 2017 con Charlie Gard e proseguita negli anni a seguire con Alfie Evans, Archie Battersbee, Isaiah Haastrup e Alta Fixsler. Tutti minori gravemente disabili o ammalati a cui l'Alta Corte, incalzata dalle direzioni sanitarie degli ospedali pubblici, ha deciso distaccare la spina contro la volontà delle famiglie. Ciò che ha reso il caso di Indi diverso dagli altri è stato l'attivismo amministrativo, politico e diplomatico del governo italiano che si è speso fino all'ultimo per facilitare il trasferimento della piccola, italiana da lunedì 6 novembre, da Nottingham a Roma. «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo, tutto il possibile – ha commentato ieri la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni – ma purtroppo non è bastato». Oltremanica l'intervento di Palazzo Chigi ha quasi sorpreso. «Nel nostro Paese nessuno ci aiuta a salvare i nostri figli», ha dichiarato Connie Yates, la mamma del piccolo Charlie Gard, affetto da una forma di sindrome

Avvenire

mitocondriale simile a quella di Indi, morto per sentenza sei anni fa. La donna, molto vicina ai Gregory nelle settimane più difficili della loro battaglia legale, non si dà pace per quello che è successo a Charlie, a Indi e tanti altri. «La gente chiude gli occhi per non guardare – ha puntualizzato – ma questo dramma può succedere a chiunque. Appena si varca la porta di un ospedale, oggi, ogni genitore rischia di perdere i propri diritti». I Gard sono i promotori di una legge, la cosiddetta Charlie's law, tesa a garantire alle famiglie di bambini in condizioni difficili più voce in capitolo nelle decisioni relative ai trattamenti. Un provvedimento che oppone al concetto del "miglior interesse" usato dai giudici per ordinare la sospensione delle cure quello del "danno significativo" sofferto dalle famiglie private di opzioni alternative. L'esito di una revisione condotta al riguardo dal Nuffield Council on Bioethics, per nove mesi, ha tuttavia affossato, ad settembre, le speranze di un cambiamento normativo. Il sistema, questo è il senso del rapporto finale, va bene così com'è. Il governo di Rishi Sunak non si è espresso (per lo meno, non pubblicamente) sul ruolo avuto dall'Italia nel caso. Forte è stato invece il fastidio dichiarato dai magistrati che hanno avviato anche un'inchiesta sulle modalità, a loro dire "manipolative", con cui la difesa dei Gregory, curata dal Christian Legal Center, ha frustrato gli ordini emessi nel corso del processo. Inutili i ricorsi? Troppi temporeggiamenti? Il caso, intanto, è chiuso. RIPRODUZIONE RISERVATA Claire e Dean, i genitori della piccola Indi che hanno lottato fino alla fine per garantire alla loro bimba una vita più lunga / Ansa.